

te fresca quel legno nimico. Giovanni Briani affalitano un'altra, la prende; Leonardo Dandolo anch'egli ne vince una terza, ed essend'ormai finalmente la comandante Genovese quassata, mezza rotta, e non più in istato di sostenersi in battaglia, dagli altri legni Genovesi vien lasciata in preda de' nostri. Giungono in tale stato di cose le aspettate galee, e tentano di rimetter le perdite de' compagni, facendo empito nella retroguardia de' Veneziani comandata da Niccolò Basiglio, Giovanni Trevisano, Pietro Balbi, dai due Valereffi, e da Lodovico Contarini. Ma ritrovata in que' Nobili fierissima resistenza, e comprendendo di non essere più a tempo di rimetter la battaglia, sciolte dalla soggezione del comandante, si volgono in aperta fuga. Dal Contarini, dai Valereffi, e da quegli altri bravi Sopracomiti sono elleno per molto tratto di mare inseguite; ma a riserva d'una, che radendo la spiaggia Romana, diede in terra alla Stura, e si ruppe, e scappandone in sul lido

la ciurma, ne rimase il corpo in poter dei Valereffi, le altre quattro allargatesi in alto mare, uscendo fuori di quell'isolette, andarono frettolosamente fuggendo sino a Genova. E qui fatto suonare a raccolta, terminò dopo due ore l'ostinato conflitto con la compiuta vittoria del Pisani nel dì 30. Maggio dell'anno medesimo 1378. Fatta la rassegna de' suoi, non trovò mancargli, che il Ghisi tra i Nobili, e picciol numero della ciurma; ma cinque galee Genovesi cariche di vettovaglia, d'argenti, e della cassa da guerra caddero in poter suo come pure ottocento prigionieri, fra quali, oltre Luigi del Fiesco, furono il Cancelliere dell'armata, uno dei Configlieri, e ventun Nobile Genovese, con le spoglie di cinquecento, e più tagliati a pezzi. E' incredibile di quanta esultanza s'empie l'armata per questa vittoria, la quale, essendosi riportata in sul bel principio della campagna, alzava gli animi a formar auspicio i più felici del proseguimento, e quanto ne fosse Vetto-